

La nuova Italia



Il vecchio leader della sinistra: «A Roma come a Napoli bisogna impedire un sindaco fascista ma anche nelle città del Nord c'è da fronteggiare una brutta destra Da Berlusconi un segnale grave, si rifanno i blocchi sociali»

«Scontro a tutto campo. E voto Rutelli»

Ingrao: «Attenti, la crisi italiana è giunta a un bivio»

«Tra il sindaco fascista e il sindaco della sinistra e dei progressisti non ho un minuto di dubbio, voto Rutelli». Pietro Ingrao insiste con passione sulla posta in gioco a Roma e Napoli, ma anche nelle città del Nord dove è in campo la «brutta destra» della Lega. Un «fatto grave» la mossa di Berlusconi. «È in profonda crisi un intero assetto sociale, e le sinistre devono darsi subito un programma, un progetto».

ALBERTO LEISS

ROMA «A Roma la scelta è una, necessaria, obbligata. Tra Fini e Rutelli, tra il sindaco fascista e il sindaco della sinistra e dei progressisti non ho un minuto di dubbio, voto Rutelli. Non mi posso nemmeno astenere. Non posso nemmeno limitarmi a dare il voto a Rutelli. Faccio campagna. Scendo in campo per il voto pro Rutelli. Pietro Ingrao ci tiene a fare subito questa dichiarazione. È la prima cosa che si è annottato negli appunti che ho preparato per questa intervista. L'anziano leader della sinistra sta anche pensando ad una conferenza che deve tenere tra poco sul tema «Passione e politica». Ed è proprio con passione che insiste sulla posta in gioco a Roma».

Con la nuova legge, la personalizzazione della politica, può contare anche la simpatia per il candidato. Che cosa diresti a chi non apprezza troppo Rutelli?

Il voto Rutelli convinto. E l'unità non si costruisce arroccandosi sulle proprie preferenze personali. Rutelli poi non è solo una persona. È il programma che egli sostiene. L'uso di forze che con lui si impegnano. L'ispirazione di una scelta di cui la città ha bisogno. La stessa cosa affermo per la competizione tra Bassolino e Alessandro Mussolini. Il voto per Bassolino non è solo contro un sindaco fascista, nella capitale del Mezzogiorno è un voto per una sterzata di fondo sulla situazione drammatica di Napoli».

Una sfida più importante di quella aperta a Genova, Venezia, Trieste?

Attenzione. In queste città la situazione è solo in parte diversa. Le sinistre hanno di fronte non solo forze di destra. Ma una brutta destra. Ho vissuto a lungo, tanto a lungo per ricor-

dare gli errori compiuti prima della svolta del fronte popolare nel '34 e il prezzo inaudito che il mondo e non solo la sinistra pagò per quegli errori. Sarebbe da ciecchi ripetere.

Perché siamo a questo? È l'inevitabile corollario della caduta del centro?

Non si tratta solo della morte del centro. È non credo nemmeno che tutto si riduca alle conseguenze di Tangentopoli. Siamo di fronte alla crisi di un blocco sociale, non solo di un sistema politico. Certo ci sono costi che creano una nuova rappresentanza, perché i vecchi rappresentanti sono a terra. Ma un equilibrio sociopolitico si è rotto. E anche l'esplosione della questione Nord-Sud allude a una disgregazione e frammentazione del paese».

Emerge una destra non «leghista», in modo altrettanto imprevedibile...

Evidentemente il Nord non basta per rispondere al problema, anche se è molto lo tema il determinarsi di una svolta di regime. È invito a leggere bene il fenomeno stesso. Attenti Fini non è solo riguardo fascista e non si tratta solo di ribellione nei confronti di un Vanda e di un populismo di destra. Ci sono ceti possidenti che si organizzano e non è un caso che ciò avvenga sulle questioni brucianti del vivere metropolitano. Sono in gioco interessi sociali, politici e la sinistra Fini ha cercato di mandare sul traffico messaggi ai commercianti con un chiaro orientamento ambientalista. Raccoglie l'eredità di Sbaraglia. Altra il fronte dei costruttori e forse anche quello degli abusivi. E pone non a caso con tanta violenza il tema dell'immigrazione. Insomma non si tratta solo di saluti ro-

mani per rispondere al problema, anche se è molto lo tema il determinarsi di una svolta di regime. È invito a leggere bene il fenomeno stesso. Attenti Fini non è solo riguardo fascista e non si tratta solo di ribellione nei confronti di un Vanda e di un populismo di destra. Ci sono ceti possidenti che si organizzano e non è un caso che ciò avvenga sulle questioni brucianti del vivere metropolitano. Sono in gioco interessi sociali, politici e la sinistra Fini ha cercato di mandare sul traffico messaggi ai commercianti con un chiaro orientamento ambientalista. Raccoglie l'eredità di Sbaraglia. Altra il fronte dei costruttori e forse anche quello degli abusivi. E pone non a caso con tanta violenza il tema dell'immigrazione. Insomma non si tratta solo di saluti ro-

mani per rispondere al problema, anche se è molto lo tema il determinarsi di una svolta di regime. È invito a leggere bene il fenomeno stesso. Attenti Fini non è solo riguardo fascista e non si tratta solo di ribellione nei confronti di un Vanda e di un populismo di destra. Ci sono ceti possidenti che si organizzano e non è un caso che ciò avvenga sulle questioni brucianti del vivere metropolitano. Sono in gioco interessi sociali, politici e la sinistra Fini ha cercato di mandare sul traffico messaggi ai commercianti con un chiaro orientamento ambientalista. Raccoglie l'eredità di Sbaraglia. Altra il fronte dei costruttori e forse anche quello degli abusivi. E pone non a caso con tanta violenza il tema dell'immigrazione. Insomma non si tratta solo di saluti ro-

mani per rispondere al problema, anche se è molto lo tema il determinarsi di una svolta di regime. È invito a leggere bene il fenomeno stesso. Attenti Fini non è solo riguardo fascista e non si tratta solo di ribellione nei confronti di un Vanda e di un populismo di destra. Ci sono ceti possidenti che si organizzano e non è un caso che ciò avvenga sulle questioni brucianti del vivere metropolitano. Sono in gioco interessi sociali, politici e la sinistra Fini ha cercato di mandare sul traffico messaggi ai commercianti con un chiaro orientamento ambientalista. Raccoglie l'eredità di Sbaraglia. Altra il fronte dei costruttori e forse anche quello degli abusivi. E pone non a caso con tanta violenza il tema dell'immigrazione. Insomma non si tratta solo di saluti ro-

È un fatto grave. Non solo perché Berlusconi è il «patron» di tante reti tv. Ma perché c'è un pezzo di grande industria che compie due atti: assume direttamente una leadership politica, scavalcando la mediazione del ceto politico. E lo fa nemmeno in direzione della Lega ma dei fascisti. Non voglio fare paralleli antistorici ma non dimentico che all'origine del fascismo ci fu lo schierarsi in campo della grande industria.

Oggi però gli industriali non sembrano uniti. De Benedetti ha detto altre cose...

È vero. Ma mi preoccupa il segnale. È il fatto che venga da un imprenditore di quel calibro con quel peso nello scandalo regime di duopolio dell'informazione italiana.

E se la sua fosse stata una mossa sbagliata? Mao diceva: i reazionari sono stupidi, spesso sollevano una pietra per lasciarla ricadere sui piedi. Non è scappata una mezza rivolta proprio in casa Fininvest?

Certo nella sua iniziativa vedo la stessa rozzezza con cui sosteneva Craxi. E spero che la protesta contro di lui si estenda ancora. Ma il suo resta un segnale pesante. Una prova che tutta la situazione sta subendo un'accelerazione fortissima. La crisi politica e di rappresentanza è intrecciata alla crisi sociale.

C'è il dato politico macroscopico del crollo democristiano.

Anche questo parla non solo di un ceto politico travolto dalle inchieste ma del venire meno di una strategia sociale. Su questo Martinazzoli è tutto il Caf era un assetto sociale non solo un accordo di potere. E niente l'ha sostituito. Qui vedo anche il limite emblematico della parabola di Mario Segni, che non ha saputo dire nulla sulla questione sociale esplosa in questo anno convulso. E la stessa Rosi Bindi in questa in qua non parla chiaramente.

L'appello all'unità dei cattolici di Raiini non è stato raccolto. A Roma Caruso ha perso. Non vedi la possibilità di una ridislocazione di una parte del mondo cattolico nel polo dei progressisti?

Raiini perde appunto perché al di là della mediazione del personale politico mandato in campo dal caos della Dc non



e emerso finora un abbozzo di progetto nemmeno in disegno. Il crollo della Dc, misto non è solo un effetto di Tangentopoli e una crisi di idee in rapporto al dramma del paese. Il mondo cattolico resta una realtà e un problema enorme nella politica italiana. Ma nella pluralità di spinte messe in moto dalla crisi della Dc, non vedo ancora un soggetto politico emergente. Di Segni ho detto per me resta un cattolico moderato di vecchio stampo. I cristiani sociali di Carini e Geronzi sono un germe interessante, ma per ora solo un germe. Ci sono in campo Orlando e la Rete, che hanno ragione chiara nel mondo cattolico e che sono positivamente schierati a sinistra. Il messaggio che il cardinale Pappalardo ha inviato al nuovo sindaco è corretto anche in confronto del Capo dello Stato. In ogni caso la possibilità di votare per le politiche entro tre o quattro mesi è concreta e vicinissima. Questo chiede il partito pubblico e non caprei la contraddizione tra gli allarmi sull'instabilità e le grida ai rischi di golpe e un voler trascurare ancora le cose. Ma al loro bisogna pensare subito alla costruzione di candidature unitarie nei seggi amministrativi. E qui voglio essere sincero: non credo affatto che sarà un'operazione semplice. Ci vorrebbero atti politici, tempestivi, invecce veduto in giro ancora troppa cautela, troppa prudenza e poco entusiasmo».

Ma gli ora alla sinistra prendere a bersaglio Ciampi?

La rassicurazione più forte e la costruzione a tempore di un ceto della sinistra. Altrimenti anche le alleanze nei collegi

politico forte sarebbe un messaggio corretto anche in confronto del Capo dello Stato. In ogni caso la possibilità di votare per le politiche entro tre o quattro mesi è concreta e vicinissima. Questo chiede il partito pubblico e non caprei la contraddizione tra gli allarmi sull'instabilità e le grida ai rischi di golpe e un voler trascurare ancora le cose. Ma al loro bisogna pensare subito alla costruzione di candidature unitarie nei seggi amministrativi. E qui voglio essere sincero: non credo affatto che sarà un'operazione semplice. Ci vorrebbero atti politici, tempestivi, invecce veduto in giro ancora troppa cautela, troppa prudenza e poco entusiasmo».

Il secondo è strettamente collegato al primo. Le donne del Pds hanno avanzato proposte sulla riduzione degli orari su una diversa articolazione dei tempi di vita e di lavoro. E si stanno pure sulla soluzione alla Volkswagen ma in Germania nel cosiddetto paese qui da qualcosa si muove. Il governo dei progressisti assumerà questi obiettivi? Saprà dare comportamenti coerenti? In fine, ma è questione capitale, il fisco. Con quali scelte concrete in campo fiscale l'alleanza progressista affronterà l'urto delle rendite finanziarie? Ecco tre questioni su cui sinistra e progressisti dovrebbero insistere subito la propria attività di unirsi e di indicare un'ipotesi di politica economica in termini politici e sociali.

Nei mesi scorsi hai lasciato il Pds anche sulla base di un'analisi molto pessimistica della situazione italiana. Avevi parlato di una passi-

zione delle masse, di un esaurimento delle forme partitiche della politica. Oggi persisti Luigi Pintor sul Manifesto riconosce alla sinistra una chance. Alcuni partiti della sinistra, il Pds, la Rete, Rifondazione, riprendono voti. E, purtroppo, ne prendono molti anche partiti di destra come la Lega e il Msi. Non ha cambiato opinione?

Ha paura che le notizie buone per la sinistra mi facciano spiacere? Io continuo a pensare che la sinistra è un'opzione seria e importante sulla scena italiana e sull'evoluzione mondiale. Contemporaneamente ledele a un metodo che cerca di praticare per tutta una vita: cogliere il terreno, aiutare a crescere ogni germe di riscossa.

Prova a indicarci, questi punti.

Nei mesi scorsi l'ipotesi di un'occupazione di un programma da questo governo non l'ha messo in campo il ministro Luigi Pintor e limitato a qualche minimo formale. Il tavolo tra governo, sindacati e Continuidà non mi sembra produttivo molto. Lo

prova a indicarci, questi punti.

Nei mesi scorsi l'ipotesi di un'occupazione di un programma da questo governo non l'ha messo in campo il ministro Luigi Pintor e limitato a qualche minimo formale. Il tavolo tra governo, sindacati e Continuidà non mi sembra produttivo molto. Lo

Annullato il porta a porta nei vicoli, il leader nervoso sconcerta i suoi ammiratori Bossi toccata e fuga nei caruggi «Troppi giornalisti, non potevo parlare»

Toccata e fuga di Umberto Bossi a Genova. Doveva essere una giornata di porta a porta nei vicoli della «repubblica marinara» da conquistare, e invece il «senatur» ha toccato per dieci secondi il selciato dei «caruggi» ed è ripartito d'urgenza alla volta di Milano. Un giallo appuntamento con i giudici? pericolo d'attentato? No, solo una riunione a Milano. «E poi c'erano troppi giornalisti», ha detto alla fine Bossi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

GENOVA «Via dalle balle giornalisti e fotografi stanno per raggiungere la vettura in parte sgombrando imbocca la via San Lorenzo (che dal porto antico sale verso la città e sparisce). A questo punto le truppe ripiegano in disordine «sparpagliandosi» a gruppetti tra i vicoli. Gli interrogativi rimbombano via cellulare da un manipolo all'altro. Dov'è Bossi? Se ne è andato. Ma dove? E perché? «Sara arrabbiato», butta il con malizia un non simpatizzante perché l'ultimo sondaggio del Secolo XIX Words dà sempre più vincente e in crescita Sansa. «Tutte balle», replica a sicuro un leghista - è andato via perché c'è stata la telefonata di una bomba». Non risultano smentite e secco un fronzolone della Lega mentre i suoi uomini commentano infoccati gli stravaganti e improvvisati itinerari del «senatur». Ci sono problemi di sicurezza? aveva spurgato gentilmente poco prima Chiara Formigoni, figlia del sindaco di Milano e sottoposta a Genova del candidato leghista Enrico Serra. Ed aveva precisato che comunque «si sarebbe saltato il programma programmando a cominciare dal prossimo tour di Bossi nel po- nente e in Valpolcevera. A da un taglio alle conge-tur-

niva alla fine la voce del segretario genovese della Lega Bruno Ravera. «Bossi è ripartito per Milano. C'è una riunione urgentissima, adesso», dice per chi sono stato convocato un chio. Riunione perché cosa da giustificare tanta fretta? «Non lo so, lo giuro». E pensare che per vedere Bossi il popolo leghista aveva sfidato - non troppo numeroso in vent'anni - disagi e i rigori di un sabato mattina freddo e ventoso. Il primo appuntamento era alle dieci e i punteggi erano già in affollato al banchetto della Lega Piazza Esigola, quella di Caminetto con un paio di decine di persone. L'assembramento è garantito. Si la strada lattesca mente un furagone di della nettezza urbana, piccolo su misura per secoli «caruggi». Un anzitutto si chiede di polveriera, tutto grigio ondeggiante sulla sommità del capo non gradisce e invece è infastidito «olandroni bastardi tutti in box, at in azienda dai comuni si bisogna spazzarli via tutti». Poi, anch'originariamente esteso fra alle prostitute, per altro - a quest'ora - del tutto assenti - li faremo noi i conti con tutto questo trionfo, «a loro non è meglio ripartire, ci siamo». Silenzio gelido gli astanti tacciono. Due metri più in la sciarpa bianca e rossa della Lega sul visone allo cavallino una signora bionda si prende a ciondolare. Il problema degli «extracomunitari» da non c'è in un loro - premette - ma prima di farli venire qui bisogna che abbiano un lavoro e se arrivano col visto turistico - aggiunge - bisognerebbe larghi versare una cauzione - di Papa e bravo a parlare - chiosa l'interlocutrice della signora bionda - ma perché non se li prendi tu in



Umberto Bossi tra la folla a Genova

Vaticano - Il sottofondo è un accavallarsi di «sta non se ne può più». Bisogna che qui ladri se ne vadano via tutti ma tu ci eri. Il sondaggio i giornalisti ci danno addosso perché sono venuti». All'an prossimo in fondo alla piazza milanese i tamburi. La folla ondeggia e Bossi e i suoi amici arriva. Niente affatto sono quattro tamburi di un i bandi del momento che accontu-

gnano un voluttuoso aggio pro Sansa. E una provocazione pura, strilla un ragazzo. Il mio burino signora e in buona fede appena informati fanno ordini. Tantissimo dietro front. Poi Bossi arriva e davanti a me in un lampo un baleno, otto parole e via. «Sto bene», vede che mi lo vedeva implorare un attimo. Non è affatto sono quattro tamburi di un i bandi del momento che accontu-

Colloquio con Don Andrea Gallo, della comunità San Benedetto al porto Genova della solidarietà con Sansa «Ripartiamo dagli ultimi...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO FERRARI

GENOVA Dal fronte del porto al fronte della solidarietà. La piccola chiesetta di San Benedetto fu guardata per secoli alle bancarelle a chi partiva e a chi tornava. Adesso volge lo sguardo alle sue spoglie alla luce di palazzo strade lenove e ingorghi. Qui da 23 anni Don Andrea Gallo combatte una strenua battaglia contro le marginalità e la droga. Adesso la Comunità di San Benedetto al Porto - con i suoi cento ospiti, una bottega e un centro sociale, tre ristoranti e persino una tenuta a Santo Donato - è un punto fermo dell'altra Genova, quella del volontariato che si autogestisce e quella in prima linea. Vista da questo punto, la sfida di Genova appare uno scontro tra solidarietà e individualismo. «Siamo al punto più alto della sfida, cadono le maschere e si evidenziano le contraddizioni. L'individualismo e il corporativismo e l'egoismo - sostiene Don Gallo - sono i nemici all'apice che in una città come Genova, che negli ultimi anni ha rinnovato molto il suo volontariato, la pubblica assistenza, la società operaie e cattoliche, questo è il vero centro». I suoi radici in tutti gli strati nella rete e del grado nella crisi industriale nel chiudersi in se stesso. Due numeri di stime dunque. Una presenza e di comprensione e di coraggio. L'altra che si batteva e più intrasigente persino se da lei come dimostrano gli attacchi e i nodi nel centro storico. Se non in un rinvigilare i risultati della Lega al Nord e del Msi. Il 21 - aggiunge

perché la crisi della solidarietà ha cominciato anche con la crisi del concetto di identità e di ruolo. Come pretesto di una nuova etica. La sua eredità del mondo cattolico non sono predicchi come la Comunità ha da tempo stabilito i propri contorni. La propria collocazione sociale. Dice Don Gallo: «Non abbiamo un arcivescovo che ha disegnato bene le linee della giustizia, come primo grado della carta. Le comunità ecclesiali e i centri hanno cercato di rispondere a questa proposta a questo avvenimento». Si sono trovate spazzate, nella loro politica, sono entrato in una fase di disspora. Avendo perso l'fiducia nel partito di maggioranza, le prepotenze sono aumentate. Ed anche il tentativo di affidare a Signorini l'aggregazione dei cattolici e risultato tardivo ed inefficace. Ma alle radici che prospettava, ha l'impegno diretto dei cattolici in politica. «Dobbiamo accettare con molta umiltà questo periodo di transizione». Qui rimane il punto interrogativo. Il mio è un timore di «volontari» e di «civili» ma anche pessimismo attivo nelle «cose» più deboli, non poveri dove con lo stimolare il misero e le cause di questo disagio. In una città scossa da tali tensioni anche le forze progressiste devono guardare il loro interno. Per Don Gallo si è resa l'esperienza di essere aperta e di essere movimento di fronte ad una comunità che non si è segnata e partecipativa. La sin-

stra deve comprendere le proprie «chiave» consapevolezza del disagio, partecipazione democratica, solidarietà. Quando si arriva a questo concetto nascono però dei nodi. La mancanza di analisi delle cause, la mancanza di appartenenza personale, alla natura umana e disperata, catalogazione dei diritti individuali. Genova aperta al Mediterraneo sembra chiusa in se stessa. Si ritorsione sui propri mali. Ma le sue risorse possono aggredire la ripresa? Chiediamo a Don Gallo: «Se non tipo di strada. Le forze antebellumiche del volontariato, gli operatori pubblici, gli operai e i portuali sono ancora metvati. Dice ai ad Adriano Sansa il fatto che parla dagli ultimi, che difende

stremamente e migliori. La triale stato sociale. Una tale che cosa accadrà in Europa? Genova non sarà esente. Le tensioni. Bisogna che il nuovo sindaco fedele interpreti della legge, discuti con il potere della consapevolezza, della partecipazione e di un volontariato per non andare solo davanti al muro del partito. E se vorrebbe la Lega? Il partito di Bossi, parole maghe, come le deliranti e liberismo senza capire che si sta ed è durc e che in un milione di divisioni aumentate difficoltà. Tutti le fusione e di una ribalta e sono una «esasperati» e così si chiesta di qualità e partitocrazia una coerenza unitaria e di solidarietà.

Advertisement for 'I LIBRI DELL'UNITA' featuring 'MONGOLFIERE' stories, fables, and adventures. Includes the text 'Sabato 4 dicembre' and 'Jonathan Swift I viaggi di Gulliver 1'. There is a small illustration of a ship at the bottom right.